

IL RISCATTO DEL MODELLO SOLIDO

Antonio DI TIZIO

Università degli Studi di Napoli FEDERICO II - Dipartimento di Configurazione ed Attuazione dell'Architettura
e-mail: di tizio.antonio@libero.it

L'architettura per essere realizzata deve necessariamente essere configurata e quindi l'idea, l'intuizione astratta, deve necessariamente essere resa comprensibile e leggibile. Partendo da questo presupposto è opportuno chiedersi se il metodo e la tecnica di rappresentazione prescelti possono in qualche misura influenzare, o addirittura condizionare sia il processo ideativo che quello costruttivo.

La rappresentazione grafica non è un neutrale mezzo per comunicare, non esisterebbe alcuna "disputatio" tra scuole di pensiero diverse e questo sostanzia l'ipotesi che la scelta di un metodo coerente, con il contenuto da esprimere sia strettamente relazionata al modo di pensare l'oggetto.

La crisi che oggi la rappresentazione bidimensionale sta vivendo ha come primo effetto il recupero del modello tridimensionale, particolarmente adatto allo studio ed alla comprensione delle superfici e delle forme complesse ed articolate che caratterizzano gran parte dell'architettura contemporanea.

Il modello tridimensionale, inteso come esemplare esistente da riprodurre o come esemplare appositamente costruito, può essere considerato uno dei metodi di rappresentazione dell'architettura al pari delle proiezioni mongiane, assonometriche e centrali.

La sua essenza lo rende più vicino alla reale percezione dello spazio rispetto al disegno che è e resta comunque un'astrazione.

Il modello era d'uso comune per gli architetti d'un tempo. Serviva loro per verificare la composizione plastica delle masse principali e l'effetto della composizione degli ordini, tralasciando il dettaglio e le decorazioni, ma era utile soprattutto a chi non era in grado di estrarre dalle rappresentazioni astratte in proiezioni ortogonali l'immagine mentale dell'opera finita. La prospettiva era ovviamente praticata, non solo in fase di progettazione ma anche in fase di comunicazione dell'architettura, in quanto legittima rappresentazione della forma e dello spazio architettonico, ma non era sempre sufficiente a far comprendere la realtà plastica d'una fabbrica complessa. Il modello andava realizzato e molto spesso l'architetto s'impegnava con il committente, per contratto, a fornirlo. Negli atti notarili siciliani di incarico di progettazione, ad esempio, dal '500 alla fine del '700, si legge sempre che l'architetto provvederà a realizzare del progetto la "pianta", il "disegno" ed il "modello", intendendo con il secondo termine il prospetto e con il terzo il plastico da cui poteva giudicarsi compiutamente la forma dell'opera da realizzare. Il modello era una delle rappresentazioni dell'architettura progettata, la più comprensibile per non addetti ai lavori che potevano vedere, in un rapporto di riduzione, la forma come sarebbe apparsa a costruzione finita. Quindi una rappresentazione che simula l'architettura da venire nella sua stessa realtà tridimensionale.

Il modello solido fu largamente adoperato durante tutto il Rinascimento: l'Alberti intese sottolineare l'utilità soprattutto per l'architetto, in quanto verifica del progetto, nel De re aedificatoria nel libro IX asserisce: "*Per quanto mi riguarda, debbo dire che molto frequentemente mi è venuto fatto di concepire opere in forma, che a tutta prima mi parevano lodevolissime, mentre invece, una volta, disegnate, rivelavano errori, e gravissimi, proprio in quella parte che più mi era piaciuta; tornando poi di nuovo con la meditazione su quanto avevo disegnato, e misurandone le proporzioni, riconoscevo e deploravo la mia incuria; infine avendo fabbricato i modelli, spesso, esaminandone partitamene gli elementi, mi accorgevo di essermi sbagliato anche sul numero*"¹, altri come il Brunelleschi e Michelangelo, ritennero che il modello fosse la rappresentazione di un'idea già del tutto formata nella mente, e la sua funzione fosse quella di costruire la guida per l'esecuzione, infatti per Brunelleschi e, più tardi, per Michelangelo il modello doveva servire da guida alle maestranze ed "*era apparentemente la rappresentazione di un'idea già del tutto formata nella mente*"²; anche i modelli di Brunelleschi erano intenzionalmente privi di decori ma ciò scaturiva dalla sua volontà di non svelare ogni cosa dell'opera.

A partire dal '400 la comunicazione formale tra architetti ed esecutori avveniva tramite i modelli, infatti ne fu prodotto un numero notevole soprattutto nell'Italia centrale e settentrionale, ciò andava contro il pensiero di Vitruvio che asseriva che le uniche rappresentazioni dell'architettura consistevano nella icnografia, nella ortografia e nella scenografia, mentre il modello veniva da lui considerato solo come opera di "*mani abili*", probabilmente gli attribuiva il significato di semplice copia di edifici già costruiti.

Ed ancora oggi nell'Enciclopedia Universale dell'Arte alla voce modelli e precisamente in corrispondenza dei modelli di architettura si legge: "*L'uso di modelli (...) è un'esigenza per l'architetto che solo in tal modo può dare a se stesso e soprattutto al committente, un'idea molto approssimata del risultato finale*" e più avanti "*L'uso di modelli architettonici dovette entrare nella pratica corrente, assieme ai disegni, fin dai tempi più antichi, probabilmente da quando l'architettura uscì dalla fase soltanto pratica e utilitaria per innalzarsi - indubbiamente in un lunghissimo corso di tempo - ad una coscienza formale ed a valori ricercati e voluti*"³.

Coerentemente con questo concetto, nella stessa si asserisce che le riproduzioni di opere esistenti vengono chiamate in modo improprio modelli e, addirittura, nel Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica si ribadisce che nel caso in cui il modello si pone come oggetto di mimesi "non ha in sé valore estetico in quanto è un dato oggettivo dell'esperienza"⁴. Eppure, nella sperimentazione di metodi di rappresentazione-elaborazione architettonica, si è impostata una tecnica di produzione di modelli che pur riferendosi ad opere storiche nulla ha a che fare con il concetto di "mimesi" sia per l'utilizzo di materiali, sia per le modalità di ricostruzione della forma.

L'uso dei modelli solidi perdura fino al XIX secolo, quando l'École des Beaux-Arts ne osteggia la realizzazione preferendo produrre disegni ricchi e pomposi, ma un'inversione di tendenza si ha nel secolo successivo con architetti del calibro di Antonio Gaudí, Le Corbusier, Wright che ne fecero un ampio uso, considerando tale tecnica un utile ausilio alla progettazione.⁵

Il modello ha forse raggiunto una sua cosciente autonomia, come opera architettonica in sé già valida e compiuta, svincolata dalla funzione di rappresentare, nelle opere di Eisenman degli anni '70, in cui, ad esempio nella casa X, la realtà finale è il modello. In tal modo esso non è più "imago" di qualcos'altro, ma ha una propria valenza, come rappresentazione di se stesso; il modello si libera dalla concezione rinascimentale e si autorappresenta, quindi, nemmeno opera d'arte, ma opera compiuta e conclusa.

Ed infine, seguendo l'evoluzione delle tecniche di rappresentazione, esso diventa virtuale, intangibile. La matericità tanto inseguita per dare concretezza all'idea si smaterializza, per divenire un fatto illusorio. Il modello virtuale elaborato per rispondere all'esigenza di trasformare l'immaginario bidimensionale in immaginario tridimensionale, soddisfacendo il desiderio di entrare, anche se in maniera fittizia, all'interno dell'architettura, si modifica tornando a diventare rappresentazione, questa volta e per il momento, l'unica che "materializza virtualmente" processi compositivi articolati, la cui forma sembra inverosimilmente cavata dalla materia. Strumento che rende visibile, ma non percepibile tattilmente, spazi ideati liberamente, svincolati dagli involucri rigidamente ortogonali e la cui rappresentazione avviene agilmente solo e direttamente nello spazio tridimensionalmente.

Pertanto un tema per niente immateriale come l'architettura, che lo stesso Eisenman definisce attività tanto intellettuale quanto materiale, viene dissolta nella sua prima definizione in entità impalpabili, groviglio di reti che esprimono il pensiero intellettuale ovvero l'idea e la sua rappresentazione "materiale".

Il modello solido viene variamente utilizzato dagli architetti contemporanei; se per alcuni di essi è ancora uno dei tanti metodi di rappresentazione, la cui produzione è affidata a terzi, ed ha l'unico scopo di tradurre in maniera tangibile i dati del progetto già definiti, per altri, invece, ha conservato quel carattere sperimentale che va oltre la definizione dell'Alberti (prima lo schizzo, poi il disegno come razionalizzazione dell'idea ed infine il modello come verifica concreta), passando direttamente dallo schizzo (eidotipo) al modello, dalla cui manipolazione nasce la forma architettonica.

Il modello solido diventa un modo per confrontarsi direttamente con un progetto di architettura, una simulazione in scala ridotta di tutto quanto concerne la costruzione, con la possibilità di controllare al meglio superfici complesse.

Note

¹ G.Orlandi, P.Portoghesi (a cura di), *L'architettura – De re aedificatoria-*, Milano 1996, vol. II pp. 869-863.

² Cfr. Henry A. Milton, *I Modelli architettonici nel Rinascimento*, in *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo*, La rappresentazione dell'architettura, Milano, 1994.

³ L.Salerno voce, *Modelli in Enciclopedia Universale dell'Arte*, Firenze 1963, vol. IX.

⁴ R.Bizzotto, voce, *Modello in Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, Roma 1969, vol. IV.

⁵ vedi nota 2

Riferimenti bibliografici

De Fusco R., *Il progetto di architettura*, Laterza, Bari, 1984

Gregotti V., *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano, 1972

AA.VV., *Antologia del disegno, per una metodica dello studio e per una storia del disegno di progetto*, a cura di A.C. Mazzotta Buratti e G. Mezzanotte

AA.VV., *La rappresentazione dell'architettura, Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo*, a cura di H. Millon e V. Magnano Lampugnani, Bompiani, Milano, 1994

Eisenman P., *Oltre lo sguardo, l'architettura nell'epoca dei media elettronica*, in *Domus* n.743

Rita Valenti, *Architettura e Simulazione*, Mediterraneo Tipografia Ed. Siracusa, 2003